

A ottocento anni dalla nascita

San Bonaventura da Bagnoregio

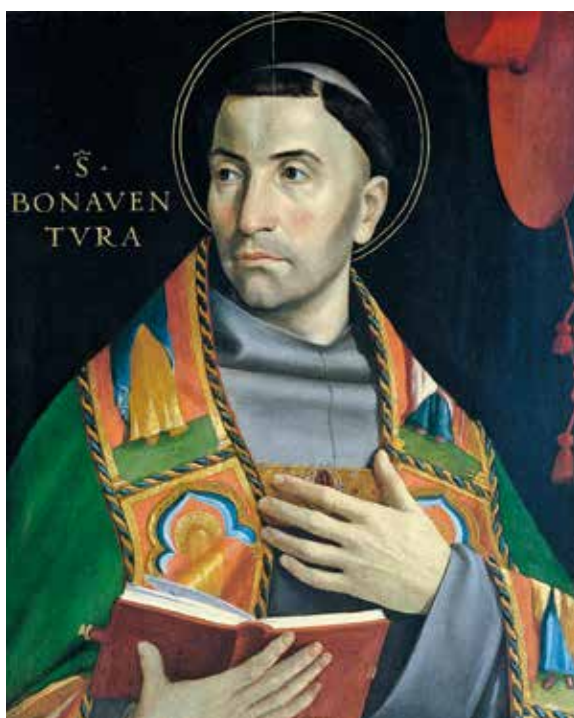
biografo d'eccezione di San Francesco

■ **ALESSANDRO GHISALBERTI**

Già professore ordinario di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medievale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Come il carisma del Poverello di Assisi è chiamato a innovare la vita della Chiesa

Nato a Civita di Bagnoregio nel 1217, il suo nome era Giovanni Fidanza, che successivamente cambiò in quello di Bonaventura. Figlio di una famiglia benestante, ricevette un buon livello di istruzione, e, per soddisfare le sue attitudini allo studio, andò a perfezionare l'apprendimento all'Università di Parigi, il centro di cultura più rinomato dell'Europa continentale. Qui Bonaventura venne in contatto con i Frati Minori e maturò in lui la vocazione francescana; nel 1243 era già maestro nelle arti quando decise di entrare nell'Ordine dei Frati Minori, e continuò gli studi seguendo i corsi impartiti sulla cattedra di teologia, assegnata all'Ordine francescano, da frate Alessandro di Hales, autore di una imponente *Somma teologica*, uno dei testi decisivi come fonte del pensiero bonaventuriano. Divenuto baccelliere (assistente), attese alla lettura commentata dei testi biblici e teologici dal 1248 al 1252; terminato il baccellierato, Bonaventura era pronto per diventare maestro titolare di cattedra quando scoppiò all'Università di Parigi una forte polemica tra i maestri del clero secolare e quelli ap-



Paolo Morando detto il Cavazzola (1486-1522), *San Bonaventura*, Museo di Castelvecchio, Verona.

Paolo Morando known as Cavazzola (1486-1522), *Saint Bonaventure*, Castelvecchio Museum, Verona.

Saint Bonaventure of Bagnoregio, an exceptional biography of Saint Francis

*A leading figure amongst the forefathers of medieval Christian theology. From his native Bagnoregio, his life's journey took him first to university in Paris where his Franciscan vocation matured. In 1257 he was nominated Minister General of the Franciscan Order, the seventh successor to Saint Francis. His commitment to resolving the awkward controversy between the Spiritual and Conventual Franciscans did not prevent him from interpreting the figure of the Saint of Assisi. His biography of Francis, *Legenda Maior*, insists on his constant pursuit of union with God and his assimilation of Christ Crucified. The stigmata the Saint received bear witness to his total identification with the Redeemer.*

partenenti ai nuovi Ordini mendicanti (francescani e domenicani); il contrasto ebbe notevoli ripercussioni sul piano accademico e sul piano ecclesiale, e i dissidi trovarono una composizione soltanto nel 1257. In quest'anno Bonaventura ricevette la nomina a maestro titolare della cattedra di teologia all'Università di Parigi, carica cui dovette rinunciare perché era da poco stato eletto ministro generale dell'Ordine francescano, settimo successore di San Francesco. I lunghi anni di generalato lo allontanarono dall'attività accademica, dovendosi occupare del governo dell'Ordine in anni difficili, segnati da un incremento elevato del numero dei Frati Minori in tutti i Paesi dell'Europa e da vivaci dispute all'interno dell'Ordine stesso, precipuamente tra i frati fautori dell'osservanza stretta della Regola e quindi della povertà radicale (denominati *spirituali*) e quanti erano aperti alla necessità di assumere forme adatte alla vita di una comunità espansa e dedita a molteplici attività, compresa l'organizzazione degli studi per i Frati Minori che volevano completare la loro formazione intellettuale (denominati *conventuali*). Non mancò tuttavia di occuparsi di temi di spiritualità e anche di prendere posizione su argomenti teologici, soprattutto in seguito alla ripresa della contestazione della povertà come pratica evangelica da parte dei mendicanti e allo sviluppo di forti tensioni a Parigi tra i maestri, seguaci dell'aristotelismo, della facoltà delle arti



Mondadori | Portofino | Electa | Paolo e Federico Manusardi

e i maestri della facoltà di teologia. Le ultime opere dottrinali di Bonaventura sono rappresentate da tre serie di conferenze (*Collationes*) tenute a Parigi tra il 1268 e il 1273, riguardanti: *I dieci comandamenti*, *I doni dello Spirito Santo* e *l'Esamerone o i sei giorni della creazione*.

Cessata l'attività di governo dell'Ordine, Bonaventura nel 1273 fu creato cardinale vescovo di Albano e morì il 15 luglio 1274 durante le sessioni di lavoro del secondo concilio ecumenico di Lione, al quale partecipava come componente della Commissione teologica.

L'attività letteraria di Bonaventura si raccoglie intorno a tre filoni dominanti: gli scritti filosofico-teologici, in cui, oltre alle tre serie di *Collationes* già citate, sono compresi l'ampio *Commento alle Sentenze*, frutto della sua attività accademica come baccelliere (1248-1252), il *Breviloquio*; gli scritti mistici, i più celebri dei qua-

Albero della Vita di San Bonaventura, affresco, XIV sec., chiesa di Santa Maria Maggiore, Bergamo.

• Tree of Life by Saint Bonaventure, fresco 14th century, Santa Maria Maggiore Church, Bergamo.

li sono *l'Itinerario della mente in Dio*, *il Soliloquio dell'anima* e *L'albero della vita*; gli scritti di argomento francescano, tra cui spiccano le due biografie di San Francesco, denominate *Leggenda maggiore* e *Leggenda minore*, oltre a testi sul tema della povertà e delle virtù evangeliche, composti negli anni in cui il "Dottore Serafico" (tale è il titolo attribuito a San Bonaventura dalla tradizione) intervenne nelle dispute con il clero secolare che osteggiava i mendicanti e i loro ideali di vita evangelica.

Nella vasta produzione del "Dottore Serafico", selezioneremo due temi che caratterizzano in modo forte le novità di San Bonaventura sul piano storico e dottrinale: in primo luogo lo vedremo come interprete del carisma di Francesco d'Assisi, che con le stimmate raggiunge il vertice della santità intesa e voluta dal Cristo sospeso sulla Croce; in secondo luogo, cercheremo di illustrare il percorso con cui ha indi-

viduato nella particolare santità di Francesco il modello dell'esperienza cristiana e su questo ha innestato la necessità del rinnovamento della Chiesa, fondata sulla lettura spirituale del Nuovo Testamento.

Francesco: angelo del sesto sigillo e reso simile a Cristo attraverso le stimmate del crocifisso

La biografia di Francesco che porta il titolo di *Leggenda maggiore* (*Legenda maior sancti Francisci*) venne composta da Bonaventura in seguito a un incarico conferitogli dal Capitolo generale dei Frati Minori, tenuto a Narbona nel 1260; incarico difficile, visto che Bonaventura non aveva conosciuto di persona Francesco e vista l'esistenza di diverse biografie che negli anni erano state composte da frati dell'Ordine. La *Leggenda* venne approvata nel Capitolo di Pisa nel 1263, nel 1266 il Capitolo generale di Parigi ordinò che venissero distrutte tutte le biogra-

fie precedenti di San Francesco. Non mancarono delle reazioni critiche a queste decisioni e per questo diversi storici hanno espresso nel tempo delle riserve sulla interpretazione bonaventuriana, accusata di avere trascurato tratti del carisma di Francesco. Negli studiosi di oggi è maturata la consapevolezza che, dopo trent'anni dalla morte di Francesco, non si trattava di modificare le immagini ormai diversificate del fondatore, legate a singoli episodi di carattere agiografico, ma era diventata impellente l'urgenza di interpretare storicamente, in rapporto cioè alle mutate condizioni storiche della Chiesa e dell'Ordine, l'eredità di Francesco, rispondendo alle domande: chi era stato Francesco, quale la sua santità, che cosa poteva ancora rappresentare nella vita della Chiesa.

La prima indicazione data dal Prologo della *Leggenda* riguarda l'eccezionale santità di Francesco, che per tutta la vita ha seguito il percorso di unione con Dio, culminato nell'assimilazione al Cristo crocifisso, e divenendo un altro "angelo del sesto sigillo", quello di cui l'*Apocalisse* dice che «porta il sigillo del Dio vivente»; a questa sublime configurazione il Poverello d'Assisi è pervenuto nel 1226, quando sulla Verna vennero misteriosamente impresse sul suo corpo le piaghe (o stimmate) del Cristo crocifisso. Si tratta dello snodo centrale della lettura di Bonaventura, che ha ripetutamente insistito sia sulla "cristiformità" del santo (Francesco conforme, simile al Cristo), sia sulla ricaduta che tale santità sviluppa nella coscienza dei Frati Minori e del loro Ordine, a valere come presa di coscienza di un cammino rinnovato di fedeltà al Vangelo della Chiesa tutta.

Leggiamo (e commentiamo brevemente) le vibranti parole con cui Bonaventura racconta il compiersi del mistero delle stimmate di Cristo nella carne viva di Francesco¹:

«Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, Francesco vide



La saletta della *Cappella delle Stimmate*, cuore del santuario francescano di Chiusi della Verna (AR); sulla parete di fondo è posta una pala centinata in terracotta invetriata, raffigurante la *Crocifissione* ed eseguita nel 1481 da Andrea della Robbia.

• *The small hall of the Cappella delle Stimmate (Stigmata Chapel), the heart of the Franciscan sanctuary in Chiusi della Verna (AR); on the back wall, there is a curved altarpiece in glazed terracotta representing the Crucifixion created in 1481 by Andrea della Robbia.*

la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo». Si parla di una figura «come di un serafino», perché nella tradizione dell'angelologia cristiana i serafini erano dotati come di sei ali, ma in realtà tra queste sei ali appare la figura di un uomo crocifisso, subito compreso come il Cristo.

«A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Fisava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui compre-

se, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la Divina Provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito».

La comprensione che Bonaventura attribuisce a Francesco, pur nel turbamento di provare gioia ed essere nel contempo sopraffatto dal dolore provocato dalla vista di un uomo confitto in croce, è relativa a una specie di rivelazione travolgente: capisce di essere sottoposto a una metamorfosi, che lo sta trasformando in un'icona visibile del Crocifisso, lo fa diventare «il ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso», non venendo sottoposto fisicamente alla crocifissione della carne, ma attraverso una fiamma spirituale trasformante. E questo sarà per sempre il Francesco di Bonaventura, così come a Bonaventura si era manifestato improvvisamente allo spirito un giorno di settembre del 1259, mentre era in meditazione sulla Verna, di fronte a quei sassi che

trentatré anni prima avevano mutuamente assistito al compiersi del mistero. Non un Francesco miracolistico, non un Francesco rivendicatore di eguaglianza sociale, non un Francesco che attiva la pratica della minorità, bensì un Francesco grande testimone dell'amore per il Cristo crocifisso, nella cui morte spogliato sulla croce è inclusa la massima forma di povertà, e alla croce guarda con la preghiera continua e l'assidua contemplazione: la via della croce è assunta come base sia per la salvezza dei singoli fedeli, sia per riattivare la vita cristiana della Chiesa dell'età apostolica. Dunque Francesco è un modello per il futuro della vita della Chiesa rinnovata dai doni dello Spirito, e l'Ordine francescano dovrà esserne testimone al massimo grado, e lo dovrà fare leggendo e meditando il libro dell'Apocalisse, in cui sono contenute le rivelazioni che devono accompagnare il credente nel tempo storico che precede l'unione definitiva con Dio nella Gerusalemme celeste.

Bonaventura conclude il racconto delle stimmate con attestazioni precise, che dice fondate

sulla testimonianza da lui accolta dalla viva voce di frati che hanno assistito Francesco negli ultimi due anni di vita, dal 1226 al 1228:

«Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne. Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso. Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitte ai chiodi; le capocchie dei chiodi sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece, erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne. Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tona e le mutande».

La croce e i segni della carne trafitta del Cristo crocifisso sono

al centro della *Leggenda maggiore* bonaventuriana e si trovano anticipati nell'opera che il "Dottore Serafico" aveva scritto nel 1259, intitolata *Itinerario della mente in Dio*, nella quale la croce è presentata come cammino sicuro verso la conoscenza di Dio, e già in quest'opera Francesco, assimilato al Crocifisso, viene descritto come il modello che compie i gradini delle tre vie dell'ascesa dell'anima a Dio (purificazione, illuminazione e perfezione), che culmina nell'attesa dell'unione estatica definitiva con il divino.

La teologia della storia: San Francesco e l'attesa degli ultimi tempi

L'ultima opera scritta da San Bonaventura è costituita dalle ventitré Conferenze sul racconto dei sei giorni della creazione contenuto nel libro della *Genesis* (il titolo latino è *Collationes in Hexaemeron*), tenute a Parigi tra la Pasqua (9 aprile) e la Pentecoste (28 maggio) del 1273, opera rimasta incompleta nella sua stesura definitiva, a causa della prematura scomparsa del "Dottore Serafico" (15 luglio 1274), pervenutaci sotto

Il borgo medievale di Bagnoregio, famoso per la sua caratteristica geologica di cittadella sopra uno sperone tufaceo e per aver dato i natali al Dottore della Chiesa San Bonaventura (1217-74).

• *The medieval hamlet of Bagnoregio, famous for the geological characteristic of being a citadel on a tuffaceous crag and for being the birthplace of Doctor of the Church, Saint Bonaventure (1217-74).*



forma di appunti raccolti da discepoli. Si tratta di un testo molto importante, soprattutto per gli sviluppi che contiene circa la teologia della storia del “Dottore Serafico”, ed è stata oggetto di studio della tesi di dottorato in teologia di Joseph Ratzinger.²

Nelle Conferenze XV e XVI Bonaventura tratta della corrispondenza tra i giorni della creazione e i tempi della storia della Chiesa. Sviluppando la lettura del terzo giorno della creazione, in cui la terra produsse germogli e erbe che producono il seme idoneo per ogni specie, dapprima parla delle molteplici teorie che provengono dalle intelligenze spirituali dei due Testamenti, e presenta l'elenco tradizionale, improntato soprattutto ad Agostino, delle età della storia che sono rapportabili ai sei giorni della creazione, e vanno da Adamo a Gesù Cristo. Ag-

San Francesco e storie della sua vita, dipinto su tavola, 1235, Chiesa di San Francesco, Pescia (PT).

• *Saint Francis and The Stories of His Life*, panel painting, 1235, San Francesco Church, Pescia (PT).

giunge poi una settimana e ottava età: «La settimana età decorre con la sesta; infatti è l'età del riposo delle anime dopo la passione di Cristo».³ Ma nella Conferenza successiva, la XVI, la trattazione dei numeri sei e sette è distesa sul ritmo binario, ossia sulla base della corrispondenza delle età nei due Testamenti. Bonaventura sviluppa cioè una periodizzazione definita “assai misteriosa”, fondata sul numero sette e distribuita secondo una triplice serie di tempi settenari: i “tempi originali”, ossia i 6/7 giorni della creazione (esamerone); i “tempi figurati”, comprendenti una partitura settenaria delle età della storia anteriore alla venuta di Cristo; i “tempi della grazia ovvero della salvezza”, ossia della grazia e della salvezza donata da Cristo, che si distende per sette età e di cui non si è ancora alla fine, perché si

sta compiendo la sesta e deve ancora iniziare la settimana. La lettura delle tre serie dei tempi avviene secondo una “corrispondenza” che Bonaventura descrive secondo una linea che agli studiosi, in particolare a Joseph Ratzinger, pare collegata al metodo esegetico della “concordia” tra Antico e Nuovo Testamento elaborata da Gioacchino da Fiore.

La struttura delle corrispondenze è chiara sin dal primo parallelismo: al primo giorno della creazione, in cui è stata creata la luce, corrispondono la prima età veterotestamentaria, da Adamo a Noè, in cui è stata formata la natura, e l'età inaugurale del Nuovo Testamento, dalla nascita di Cristo e della Chiesa apostolica sino a papa Clemente I, in cui è stata data la grazia.

Al secondo giorno della creazione, in cui la terra asciutta fu separata dalle acque, corrispondono l'età da Noè ad Abramo, in cui il diluvio ha contribuito all'espiazione della colpa, e, nell'era cristiana, il periodo delle persecuzioni della Chiesa, che hanno donato il battesimo di sangue, nei tempi compresi tra papa Clemente e papa Silvestro.

Al terzo giorno della creazione, in cui sulla terra è germinata la vita, corrispondono l'elezione del popolo ebraico, da Abramo a Mosè, e la fissazione dei dogmi, nell'età compresa tra papa Silvestro e papa Leone I. E così si procede con le altre corrispondenze, sino a quella del settimo giorno: nel settimo giorno Dio ha attuato il riposo del sabato, e la corrispondente età dell'Antico Testamento ha avuto inizio con la ricostruzione del tempio di Zorobabele e si è conclusa con il periodo di pace sotto l'imperatore Augusto, quando è nato Gesù Cristo. La corrispondente settimana età nella storia della Chiesa è a noi sconosciuta, ma il criterio della simmetria usato per la precedente età soccorre Bonaventura nel delineare l'ipotetica ultima età della storia, con passaggi tanto intriganti, quanto complessi da interpretare: «Similmente, nel settimo tempo futuro,

IMMAGINE DISPONIBILE
SOLO SULLA VERSIONE CARTACEA

vi sarà la riparazione del culto divino e la riedificazione della città. Allora si adempirà la profezia di Ezechiele, quando la città discenderà dal cielo; e non quella città che è lassù nel cielo, ma quella che è quaggiù sulla terra, cioè la città militante. Quando questa sarà conforme alla città trionfante, per quanto è possibile nello stato itinerante. Allora vi sarà la edificazione e la restituzione della città, come fu al principio. E allora si avrà la pace. Quanto poi quella pace durerà, lo sa Dio».⁴


Bonaventura commenta che queste corrispondenze attestano che la Sacra Scrittura descrive le successioni dei tempi, e che, nel loro dispiegarsi, le età della storia offrono «una grande luce e molte intelligenze spirituali». In una delle redazioni del testo (edita da Delorme) si parla esplicitamente di un tempo, anteriore al giorno del giudizio, contrassegnato da una pace e da una tranquillità quali non c'erano mai state dall'inizio del mondo, e dal sorgere di uomini ripieni di santità pari a quella dei tempi degli apostoli.

La Conferenza XVI è stata uno dei perni intorno a cui si è sviluppata la lettura di Ratzinger, che ritiene qui accolta una delle note caratteristiche della visione gioachimita della storia: a differenza dalle escatologie tradizionali, che vedevano nelle conflittualità presenti nella società e nella Chiesa i segni premonitori della fine del mondo, che sarebbe stata immediatamente preceduta dalla crisi riversata sui credenti dall'apparizione dell'Anticristo, Bonaventura prefigura uno *status* di pace e di grazia successivo alla eliminazione finale dell'Anticristo, confermato dalle dichiarazioni che farà alla fine delle Conferenze sull'*Esameron* circa il sorgere di una Chiesa contemplativa, contrassegnata dall'Ordine dei contemplativi. Questo Ordine al suo interno è tripartito: la contemplazione può essere infatti conseguita con la supplica e la preghiera incessante, come nella liturgia celeste fanno i Troni, e negli Ordini religiosi i Cistercensi e Premostratensi; oppure attraver-



so la ricerca speculativa applicata alla Sacra Scrittura, come fanno i Frati Minori e i frati predicatori, che richiama l'azione dei Cherubini; oppure attraverso lo slancio estatico o elevazione mistica, sul modello dei Serafini, che caratterizza l'ordine degli estatici o *sursumactivi* (letteralmente: *attivi verso l'alto*), non ancora affermatosi nella Chiesa, ma al quale sembra che sia appartenuto San Francesco. Il richiamo allo sviluppo e alla futura floridezza che comparirà al vertice dell'Ordine dei contemplativi, situato all'interno della Chiesa, anzi destinato a portare a consumazione il compito della Chiesa, lascia intravedere un futuro spazio storico concreto di incremento della grazia, per quanto sfumato e fuori da ogni rigido schema millenaristico. Francesco è posto in modo del tutto unico (infatti il suo Ordine ne è escluso) al vertice dei contemplativi, tra gli estatici o *sursumactivi*, eccezionale anticipazione dell'ordine che esprimerà la settima età, annunziatore di quello *status* che porterà il culto di Dio al

suo compimento terreno ultimativo e perfetto, al quale seguirà l'ottavo giorno della beatitudine ultraterrena.

Abbiamo visto che, nella *Leggenda maggiore*, Bonaventura aveva assimilato Francesco all'angelo che porta il sigillo del Dio vivo, riconoscendolo come la perfetta immagine del Cristo attraverso le stimmate impressegli dal Serafino alato, e che insieme l'aveva definito come «in perfetta somiglianza con il Precursore» (Prol. 1,5), paragonandolo a Giovanni Battista, in quanto figura che ora è chiamata ad annunciare la seconda venuta di Cristo; nell'ultima opera Francesco è assunto, insieme con l'apporto dei monaci contemplativi, come figura che contrassegna l'escatologia, ossia la visione insieme biblica e teologica della fase ultima della storia, che precede e prepara il ritorno definitivo di Cristo. Bonaventura in questo modo si dimostra convinto che Francesco, con il particolare dono delle stimmate, è un mistico che ha vissuto l'ultimo tempo della storia: in lui si ha una chiusura del suo tempo personale, per lui tutto si è compiuto; da questa santità anche la Chiesa deve partire verso la consumazione del suo tempo. Bonaventura attribuisce così un posto decisivo al fondatore del suo Ordine, a Francesco, che evolve in una figura forte di mistico che ha predicato la perfezione evangelica, inclusa nelle due immagini del Serafino e del Crocifisso, che richiedono l'assunzione della sofferenza della croce ma che insieme aprono la via serafica alla salvezza. 

Santuario eremo francescano di Greccio (RI). Il dormitorio di San Bonaventura risalente, secondo la tradizione, all'epoca in cui il santo fu Generale dell'Ordine francescano (1260-70).

• *The Hermitage of Greccio Sanctuary (RI). The dormitory of Saint Bonaventure dating back, according to the tradition, to the era in which the saint was Minister General of Order of Friars Minor (1260-70).*

- 1) SAN BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, tr. it. di Simpliciano Olgiati, in *Fonti francescane*, vol. I, Assisi 1977, pp. 946-947.
- 2) J. RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008. L'edizione originale tedesca è del 1959.
- 3) SAN BONAVENTURA, *Collationes in Hexameron*, coll. XV, 18; tr. it. V. C. Bigi; SAN BONAVENTURA, *La sapienza cristiana. Le Collationes in Hexameron*, Jaca Book, Milano, 1985, p. 212.
- 4) SAN BONAVENTURA, *In Hexaem.*, coll. XVI, 30; tr. Bigi, *La sapienza cristiana*, p. 231.